

Libreria Modusvivendi Palermo

Narrativa

- 1 R. Menéndez Salmòn - **L'offesa** - Marcos y Marcos
- 2 D. Maraini - **Il treno dell'ultima notte** - Rizzoli
- 3 M. Barbery - **L'eleganza del riccio** - e/o
- 4 R. Pausch - **L'ultima lezione** - Rizzoli
- 5 R. Alajmo - **La mossa del matto affogato** - Mondadori

Saggistica

- 1 P. Odifreddi - **Il matematico impenitente** - Longanesi
- 2 F. Grimaldi - **Mamma, ho perso la...** - Malatempora
- 3 G. Dorflès - **Horror pleni** - Castelvècchi
- 4 L. Canfora - **Filologia e libertà** - Mondadori
- 5 Gomez/Travaglio - **Se li conosci li eviti** - Chiare Lettere

Tascabili

- 1 C. Abate - **La moto di Scanderbeg** - Mondadori
- 2 A. Gorz - **Lettera a D.** - Sellerio
- 3 Z. Bauman - **L'amore liquido** - Laterza
- 4 P. Roth - **Everyman** - Einaudi
- 5 P. Di Cara - **Il ragazzo dai capelli rossi** - Perdisa



Una candid camera sul disfacimento

La crisi sociale al centro di "Abbi cura di te" di Daniela Gambino

SALVATORE FERLITA

“**A**BBI cura di te” (Barbera editore, 124 pagine, 9,90 euro) di Daniela Gambino, più che un romanzo, è una sorta di telecronaca della partita che in questi ultimi anni la nostra società sta giocando per la propria sopravvivenza. Con alcune zoomate su singole esistenze, o su determinati nuclei familiari. E si ha l'impressione, leggendo le pagine della Gambino, che l'autrice si comporti alla stregua di un'etologa. Osserva con pazienza e attenzione, abnegazione potremmo dire, a volte spia i suoi personaggi (a dire il vero troppo eterei, quasi volatili per poter parlare di romanzo a tutti gli effetti): li sorprende sin dall'inizio della giornata, quando si guardano allo specchio, per radersi o per spalmare un po' di trucco, in realtà per ricavare dall'incavo di una ruga il geroglifico di un'esistenza intera.

Si guardano con insistenza e si interrogano: lo specchio è un nemico impietoso, come insegnano i romanzi di Pirandello o di Simonon: restituisce, nei momenti di crisi, quell'immagine di se stessi che non si vorrebbe mai guardare. L'identikit beffardo che ti sorprende e ti annienta. Inchiodando ogni volta l'antieroe di turno al suo vero, orrido destino. È una sorta di "panopti" con lo sguardo della Gambino: a venire immortalato è un brulichio di insensatezze, di crisi d'identità, di sentimenti che si sgretolano, di rapporti familiari che fanno scintille.

Non c'è una vera e propria trama, come non è possibile isolare un vero protagonista: certo, c'è Manuela, con la zavorra di problemi che si porta appresso. Perde il posto di lavoro, perde pure il fidanzato, e sta per perdere la vita, a causa di un brutto incidente. Che la costringe a una ricognizio-

ne del proprio malessere, a un periplo quanto mai periglioso della sua vita. Ma questo è soltanto il nucleo, attorno al quale ruotano capricciosamente altri destini. Segnati da incontri fortuiti, o da inattese scoperte. Marchiati da tradimenti. Fulminati anche da una sola parola. E c'è pure la sparizione di Michele, che dà una spruzzatina di giallo alla storia. A venire fuori è una sorta di indovolata pantomima, che conosce accelerazioni nella narrazione, laddove la Gambino dà la stura al suo estro: che consiste nello scattare con grazia i suoi personaggi-cavie, nel guardare impietosamente dal buco della serratura. Anche se alla lunga si ha l'impres-



L'ILLUSIONE
In questo quadro Escher rappresenta il suo mondo dove "l'illusione" è proiezione di una "confusione ordinata"

Manuela con la sua zavorra di problemi e una girandola di eroi da telenovela

sione che l'autrice quasi provvisoria a incrudelire, a tirare al massimo la corda. Insomma, sembra di stare a guardare una telenovela: potrebbe essere "Centovetrine" o "Incantesimo", ecco.

Cerchiamo di dirlo meglio: la ragnatela di affezioni, disfacimenti che pian piano prende corpo sotto gli occhi del lettore, si spalma orizzontalmente. Manca la verticalità dello sguardo, la ca-



pacità di penetrare l'opacità iniziale. I destini colti sul vivo, rappresentati con una certa vivacità macchiottistica, non hanno alcun rapporto con un luogo specifico. C'è una sorta di livellamento sociologico, geografico, anche potremmo dire antropologico. L'approccio epidermico alla storia conferisce alle vicende che si intrecciano un certo automatismo. I tanti rivoli narrativi che dall'inizio prendono l'abbrivio, è

vero, alla fine confluiscono con una certa coerenza, portandosi appresso le macchiosità delle esistenze via via rubricate. Ma, alla fine, la domanda radicale sull'importanza dei sentimenti, la ricognizione di destini spinti sino al baratro, la resa dei conti generazionale, la messa in scena della disperazione dei precari, rimangono pallottole inesplose.

Certo, si può sempre dire che la Gambino è una scrittrice cui fa

più gola la commedia della tragedia; a lei interessa pedinare qualcuno, per scovarne i tic. Per mettere in evidenza le manie più curiose e strambe. Il suo occhio si comporta come una candid camera. Non manca il divertimento, è ovvio: si arriva alla fine della storia narrata senza fare troppa fatica. Anche se, a conti fatti, la sensazione è quella di aver ascoltato un accordo però non risolto completamente in musica.

L'autrice
"Scrittrice femmina e sicula"

DANIELA Gambino è nata a Palermo nel 1969. Così si presenta nel suo "myspace" (www.myspace.com/danielagambino): «Scrittrice femmina, sicula, mora. D'immenso valore sommerso. Specializzata nel rendersi favolosa a basso budget».

Con la sua città d'origine ha un rapporto problematico, più di odio che di amore, come si legge nell'incipit di *Cos'è di me?* (2000): «A Palermo ci sono nata, oramai non la guardo più. Quando passo in via Messina Marine mi arrivano certe puzze che la ripudierei. Ho conosciuto una milanese che vive a Palermo perché la Sicilia è bellissima, dice. E una milanese di un romantico sfottuto».

Vive a Roma e collabora con diverse riviste. Ha tra l'altro pubblicato *Macho macho* (1998) e *Bukowski e babbaluci* (Edizioni Interculturali, 2005). Suoi racconti sono apparsi in varie antologie: *Italiane Duemilaquattro* (La tartaruga, 2004), *Peccati venali* (Coniglio Editore, 2004), *Essere magri in Italia* (Coniglio Editore, 2005).

Saggistica

Quante parole perdute sulla via del progresso



AMELIA CRISANTINO

NEL saggio *Il dialetto perduto. Viaggio in Sicilia tra le parole in disuso* Salvatore Zesaro compie un itinerario a ritroso nel tempo, attraverso i fonemi. La lingua perduta è quella di Palazzolo Acreide, con incursioni nei "dialetti meridionali" della provincia di Siracusa. Riduttivamente si potrebbe definire una "parlata locale", solo un tassello nel mosaico siciliano. Ma in questo microcosmo linguistico ritroviamo cambiamenti e dimenticanze che, a loro volta, rimandano alla mutazione antropologica vissuta dall'Isola nell'ultimo secolo: quando il mondo contadino venne abbandonato perché residuale, senza per questo entrare nella moderna civiltà industriale. E caddero nell'oblio parole come "ivu", suono antichissimo per indicare "il giogo dell'aratro a chiodo" o "cannizzu", che era il "graticcio di canne chiuso a cilindro per conservare il grano". Parole dimenticate, per interi mondi caduti anch'essi in disuso. Dove "parpanizzu" è la pietra arrotondata con base piatta posta in cima a un muro a secco, e "tirraggiu" è il canone in salme di frumento fissato per l'affitto di un podere.

SALVATORE ZESARO
Il dialetto perduto
Edizioni Emanuele Romeo
Pagine 188
Euro 15



Narrativa

Pensieri disordinati riflessi nello specchio



VALENTINA PATTI

GINA D'ANGELO
Una storia... come un'altra
Nuova Ipsa editore
Pagine 132
Euro 8



LA STORIA personale può incontrarsi con quella collettiva e farsi testimone degli eventi politici e sociali di una fetta del novecento italiano. Così opera Gina D'Angelo, autrice del breve romanzo autobiografico dal titolo *Una storia... come un'altra*, che condensa, con un soggettivismo introspettivo, a tratti esasperato e solipsistico, le tappe di vita privata con le ondate femministe, i movimenti associativi e le proteste giovanili. Vi sono tutte le ombre e le luci contratte di una esistenza di donna ipercritica e insieme coraggiosa, capace di guardarsi allo specchio con l'occhio di un giudice spietato. Il lettore è trascinato in una corsa ansiosa di pensieri disordinati che ricostruiscono e rievocano un'ideologia ribelle, fuggitiva dal dominio di poteri clericali asfittici e statuali, stretti e pregiudicanti per una libertà totalizzante. Si scoprono le verità e le menzogne di un anfratto di tempo filtrato dalla mente di una scrittrice che fa della sua voce l'unico binocolo di conoscenza, la propria, che consolida la centralità assoluta di una coscienza selettiva e radicale.

Reportage

Un volontario scanzonato nelle zone di guerra



ALESSANDRA MUSCHELLA

GIORGIO TROMBATORE
Coey Ecce Homo
Edizioni Le Nove Muse
Pagine 202
Euro 16



L'IDEA di una personalità tumultuosa, irrequieta e controversa, forte e vulnerabile al tempo stesso, è quella che offre di sé un giovane operatore umanitario che sembra non prendersi troppo sul serio. Si tratta del catanese Giorgio Trombatore che, in *Coey Ecce Homo*, racconta alcune delle sue esperienze nei paesi martoriati dalla guerra civile. In effetti egli non si limita a una narrazione dei fatti ma si sofferma ripetutamente su una semplice analisi introspettiva che, partendo dalla sua infanzia, percorre la sua inarrestabile e inevitabile crescita interiore. Si tratta di un libro dai contenuti forti che a tratti indulge in episodi lievi messi lì non tanto per volontà di sdrammatizzare quanto perché funzionali al processo catartico dell'autore, il cui ultimo obiettivo è quello di impressionare il lettore. Un libro probabilmente scritto per mettere ordine ad una trama caotica e densa di eventi, alcuni dei quali potenzialmente traumatizzanti. Piacevole la lettura nonostante sia costellata di episodi di dolorosa umanità.

Poesia

Versi al vento come le foglie



SONIA PAPUZZA

PASQUALE VACIRCA
Foglie
Edizioni Il filo
Pagine 78
Euro 12



UNA raccolta di poesie, *Foglie*, divisa in tre parti, ognuna per un momento dell'anima. I versi di Pasquale Vacirca sono pervasi dai riferimenti alla natura, l'amica odiosa e consolatrice che ci fa perdere nei granelli di sabbia e ritrovare nel vento. Nella prima parte, *Poesie dell'esistenza*, le parole di uno sconforto profondo ci lasciano scivolare verso una attesa senza soluzione, una fuga dal pensiero e dal confronto col quotidiano, come guidati da un destino che ci scompiglia come fossimo foglie. Ne *Il volo dei gabbiani*, è scelto il distacco, lo sguardo lucido e disincantato di un animale che solo di notte riposa le stanche ali e piange senza farsi vedere. L'ultima parte, *La rivolta dell'anima*, è un grido di rabbia e gioia, è un riprendere il viaggio dopola tempesta che lascia stravolti ma non vinti. Qui l'attesa si fa speranza, lo sconforto desiderio. E la ritrovata vitalità buca le frasi per esplodere in impropri, sessualità prorompente, bramosia accesa. *Foglie* è una ricerca della vita e degli affetti mediante la presa di coscienza di sé che passa dal desiderio dell'oblio, della lontananza.